

ELETTRICITA' QUANTO MI COSTI? I PREZZI DI AUTORITA' E AZIENDE A CONFRONTO -

Sette anni dopo l'apertura del mercato elettrico alle famiglie e alle microimprese, il prezzo della corrente "regolato" dall'Autorità dell'energia costa ai piccoli consumatori meno di quello del mercato libero proposto loro dalle aziende energetiche. È una sconfitta della liberalizzazione? È un vizio di lettura dei dati dei due studi presentati dall'Acquirente Unico in un convegno? Più facilmente è la normale oscillazione dei mercati, i cui esiti s'incrociano fra loro.

Qualche anno fa le condizioni erano differenti; i prezzi liberi proposti dalle aziende elettriche ai piccoli consumatori erano assai più convenienti di quelli regolati del segmento tutelato. Il fatto è che in Italia risulta più ampia e interessante rispetto ad altri Paesi la quota contendibile di costo dell'energia rispetto al costo totale, formato cioè anche di tasse, oneri e vincoli. In altre parole, il vero valore della liberalizzazione si vede non tanto attraverso il "termometro" delle tariffe ma soprattutto leggendo quanta quota del prezzo può essere contesa fra i concorrenti. E l'Italia con il 47% di margine di concorrenza è ancora lontana dalla liberalissima Inghilterra (61%) ma assai più competitiva dell'arcigna Germania (35%).

articoli correlati

Prezzi a confronto fra mercato libero e tariffe tutelate

Piccole imprese: il mercato tutelato ha bollette più basse

grafici

Elettricità: i prezzi praticati dagli operatori del mercato libero a confronto con le tariffe del segmento tutelato.

Vedi tutti »

Questo quadro emerge dai due studi promossi dall'Acquirente Unico (Au), la Spa pubblica controllata dal Gestore dei servizi energetici la quale rifornisce senza fine di lucro i piccolissimi consumatori "tutelati" dai prezzi dell'Authority dell'energia.

I due studi si chiamano «I prezzi dell'energia elettrica per le micro e piccole imprese nelle rilevazioni della Camera di Commercio di Milano» (realizzato dall'autorevole centro studi Ref) e «Indagine comparata delle componenti di prezzo retail e degli strumenti di tutela nel mercato elettrico liberalizzato» (condotto da un gruppo di analisti guidato da Fabiana Di Porto dell'Università del Salento). Sono stati presentati oggi a Roma con un convegno ai principali operatori del settore e ai rappresentanti delle istituzioni.

Sotteso al dibattito sul successo (riuscito o mancato) della liberalizzazione elettrica c'è il futuro dell'Acquirente Unico Spa. Ogni qualche mese viene riproposto dai parlamentari il progetto di sopprimere questa figura. Questa società fu istituita con il riassetto energetico di 16 anni fa (il "decreto Bersani") per consentire il passaggio graduale dei piccoli consumatori al mercato libero. L'Acquirente unico acquista corrente in quantità e prezzi industriali dai grandi produttori o dalla Borsa elettrica per cederla senza margini di guadagno alle aziende elettriche locali che servono il mercato tutelato. Le famiglie e le piccole attività avrebbero potuto restare sotto l'ombrello del fornitore pubblico, con le tariffe regolate, se avessero temuto gli incerti ma anche i vantaggi del mercato competitivo. Oggi «un terzo degli utenti ha deciso di scegliere un operatore e affidarsi alle offerte del libero mercato, lasciando così il mercato tutelato», osserva l'amministratore delegato dell'Acquirente Unico, Paolo Vigeveno.

In prospettiva, questa società sarebbe dovuta sparire a mano a mano che i consumatori sotto tutela fossero passati al segmento liberalizzato, e ora il tempo è maturo per decidere se è il caso di sopprimere questa figura. Se lo si chiede a Vigeveno, com'è naturale la risposta illustrata al convegno è che l'Acquirente Unico «garantisce la stabilità del prezzo, contenendo la volatilità. Il primo valore è garantire al piccolo consumatore che se da un

lato non si accaparrerà i prezzi di svendita, dall'altro non subirà i picchi, come quelli che si profilano per la crisi Ucraina». Ma dello stesso parere sono figure terze e indipendenti come il presidente dell'Autorità dell'energia, Guido Bortoni, e il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, intervenuti al convegno. L'abbandono del mercato elettrico tutelato a quello libero sia progressivo altrimenti si rischia il far west, ammonisce Pitruzzella. «Il mercato libero ad oggi non ha una dimensione così estesa e quindi va allargato per ottenere il miglioramento delle condizioni competitive: questo però deve avvenire salvaguardando la tutela delle fasce più deboli». E Bortoni: «Il mercato elettrico dei clienti domestici ha ancora bisogno della maggior tutela, per ridurre la forbice di consapevolezza contrattuale e informativa tra i rivenditori e i clienti. La maggior tutela non mortifica il mercato libero perché è un'offerta "pulita" solo sul chilowattore, che non tocca quindi la fantasia del mercato e non c'è competizione tra maggior tutela e offerta innovativa del mercato libero».